

# Una Spiritualità del Dialogo e della Riconciliazione

## *Ignazio di Loyola (1491-1556)*

di MARK ROTSAERT S.J.  
Pontificia Università Gregoriana

### 1. Imparare ad ascoltare: la lenta crescita di Ignazio

Dopo essere stato ferito alle gambe a Pamplona, Ignazio è costretto a rimanere per molti mesi a letto nel castello di Loyola. Ha, quindi, tempo a disposizione per sognare e per leggere. I suoi sogni sono rivolti ad una dama dell'alta nobiltà, le sue letture sono quelle della vita di Gesù e dei santi. Questa storia è nota.

#### 1.1. *Imparare ad ascoltare se stesso*

Nel *Racconto di un pellegrino* Ignazio ci dice come durante i mesi trascorsi a Loyola egli abbia vissuto la sua prima esperienza spirituale. Questa esperienza cambia la sua vita. Ma di quale esperienza si tratta? Ignazio scopre che ciò che legge e ciò che sogna lasciano delle tracce in lui, qualche impronta nella sua affettività. Può essere pieno di entusiasmo per la dama che vuole conquistare, così come per la vita austera dei santi e la vita di Gesù. Le due cose lo animano. La differenza sta nelle sensazioni che rimangono in lui dopo il sogno, o dopo la lettura: una di desolazione, l'altra di gioia e di pace. È il primo apprendimento del discernimento spirituale. [*Racconto*, 5-10].

All'inizio Ignazio non era cosciente di questi movimenti interiori, di queste mozioni nel suo cuore. Poco a poco, durante i mesi, scopre che ciò che leggeva, ciò che sognava aveva un effetto profondo sulla sua affettività. Ma questa scoperta è stata solo il primo passo nella vita spirituale. Ignazio comincia ad interpretare questa differenza: ciò che gli dà gioia e pace, sentimenti che durano anche dopo la lettura, è opera di Dio, dello Spirito; ciò che gli dà tristezza e desolazione, che durano anche dopo il sogno, non può venire da Dio, ma dal nemico di Dio. Di qui la logica conclusione: decide di seguire ciò che gli dà gioia e pace. La scoperta di questi movimenti interiori diviene la base per le sue decisioni future.

Questa è la storia della conversione di Ignazio, lui, che voleva mettere la sua vita al servizio del re di Spagna, ora la pone al servizio di Gesù Cristo. Andrà a Gerusalemme per seguire Gesù e farà ciò che ha letto nella vita dei santi. È la sua storia personale, individuale. È una storia fra lui e Dio. La sua vita riceverà una nuova dimensione a Manresa.

### 1.2. Dalla conversione alla conversazione

Questa nuova dimensione è la sua vocazione apostolica. È un'altra scoperta che cambierà la sua vita. Nei primi mesi a Manresa egli è ancora molto centrato su se stesso: lui può fare ciò che i santi hanno fatto, lui può fare di più, lui farà tutto per uscire dai suoi scrupoli. Solo quando sperimenta che è Dio che lo salva per la sua infinita misericordia, solo quando si libera dei suoi peccati e di questa autosufficienza, diviene libero per gli altri. Scopre che è in grado di aiutare le anime, come dice, a partire dalla sua esperienza spirituale. Le persone vanno da lui non solo perché ha una profonda esperienza spirituale, ma anche perché è capace di aiutare gli altri senza imporre la propria esperienza. È chiaro che Ignazio ha imparato molto a contatto con coloro che erano alla ricerca di un senso nella vita. Non avrebbe potuto aiutare le anime se non avesse imparato ad ascoltare gli altri.

## 2. Gli Esercizi spirituali: dalla conversazione alla conversione

Gli *Esercizi spirituali* sono il risultato della doppia esperienza di Ignazio, ovvero, da una parte, la scoperta dei movimenti interiori, delle mozioni, che lo ha aiutato a prendere una decisione nella sua vita; dall'altra, la scoperta del fatto che la sua esperienza spirituale può aiutare le altre persone a scegliere per il meglio nella loro vita. Questa doppia esperienza è all'origine della doppia originalità degli *Esercizi spirituali*.

### 2.1. Una pedagogia della scelta migliore

Il libro degli *Esercizi spirituali* non è solamente un libro di spiritualità, un libro che aiuta a pregare, un libro di meditazione o di contemplazione. Di libri di questa tipologia ce ne sono molti all'inizio del Seicento. Il primo aspetto di originalità del libro di Ignazio è l'essere una pedagogia della scelta migliore – migliore per chi fa gli *Esercizi*. Come fare una scelta nella quale la fede abbia un ruolo importante?

La prima esperienza di Ignazio a Loyola è come la matrice degli *Esercizi spirituali*. Contemplare la vita di Gesù nel Vangelo, e, dopo ogni meditazione o contemplazione, prendere del tempo per ascoltare ciò che tale brano del vangelo ha prodotto nella propria interiorità. Questa riflessione dopo la preghiera, o, come si dice oggi, questa rilettura è forse l'aspetto più originale del libro di Ignazio del Seicento. Operare una rilettura, non solo, eventualmente, per migliorare la propria preghiera, ma per diventare coscienti dei movimenti e delle mozioni interiori, per notare ciò che, nella preghiera, ha dato gioia e pace, o, al contrario, tristezza e desolazione. Ignazio era convinto che questi movimenti e queste mozioni nel profondo della propria affettività sono il modo in cui Dio ci parla.

Queste mozioni interiori, non solo dopo una contemplazione, ma durante tutto il mese degli *Esercizi*, ci guidano nel prendere una decisione. È chiaro che interpretare questi movimenti e queste mozioni non è cosa semplice. Primo, non si tratta di movimenti affettivi superficiali o alla superficie della vita, ma piuttosto riguardano le profon-

dità del cuore umano. Secondo, la ripetitività dei movimenti ha un ruolo importante. Perché tale brano del vangelo mi dà sempre gioia o fiducia? Perché altri brani mi provocano sempre tristezza o scoraggiamento? È un lavoro di discernimento molto delicato. E per questo bisogna avere una buona guida o accompagnatore.

## 2.2. Il libro del maestro

Non ci sono esercizi ignaziani senza guida o accompagnatore, senza maestro. Il libro degli *Esercizi* è il libro della guida, non della persona che fa gli *Esercizi*. Il ruolo della guida è delicato. Al centro c'è chi fa gli *Esercizi*, e la guida deve sempre adattare il testo di Ignazio alla persona concreta. La guida conosce il percorso degli *Esercizi* per aver fatto lui stesso gli *Esercizi*. Quando ascolta chi fa gli *Esercizi* parlare della sua preghiera e della sua rilettura, la guida sa dove egli è in quel momento, conosce i momenti più difficili, e così può guidarlo nel cammino degli *Esercizi*. Non è la guida che prende la decisione, ma aiuta la persona che fa gli *Esercizi* a comprendere ciò che accade nella propria interiorità ed ad interpretare i diversi movimenti. La guida aiuta colui che fa gli *Esercizi* a partire dalla sua esperienza, ma senza imporre questa esperienza.

## 2.3. Gli *Esercizi spirituali*, un dialogo multiplo

Quotidianamente la persona che fa gli *Esercizi* ha un dialogo con la propria guida. Da un lato, racconta alla guida ciò che è avvenuto durante la sua preghiera (i movimenti positivi e negativi), dall'altro, la guida ascolta e l'aiuta a comprendere ciò che è avvenuto. Alla fine dell'incontro la guida propone un'altro brano del Vangelo per continuare la preghiera. L'accompagnatore deve sempre mettere la persona che fa gli *Esercizi* sul cammino dell'incontro con Gesù Cristo, dell'incontro con Dio nella preghiera. Per poter fare questo deve conoscere ed avere interiorizzato il libro di Ignazio. Il dialogo fra la guida ed il testo di Ignazio è fondamentale. Senza questo dialogo egli non sarà capace di adattare il testo alla persona che fa gli *Esercizi*.

Ma al centro dell'esperienza degli *Esercizi* c'è il dialogo fra colui che fa gli *Esercizi* e Dio. Anche qui ci sono due momenti: da una parte, c'è la preghiera di chi fa gli *Esercizi* (la meditazione o la contemplazione con il testo del Vangelo proposto dalla guida), dall'altra, la risposta di Dio (i movimenti interiori, soprattutto i momenti di gioia, pace, fiducia, ecc.).

Tutti questi livelli di dialogo aiutano la persona che fa gli *Esercizi* a passare dalla conversazione alla conversione – non solo alla fine della prima settimana, ma soprattutto nell'elezione che fa alla fine della seconda o, forse, alla fine degli *Esercizi*, e che è un profondo cambiamento di vita o di stile di vita. Ignazio voleva che si dessero gli *Esercizi* di un mese – gli *Esercizi* completi – a chi non aveva ancora fatto una scelta definitiva di vita, o a coloro che, dopo aver fatto gli *Esercizi*, sarebbero stati 'moltiplicatori' di questa esperienza.

### 3. L'importanza della 'parola' nel progetto apostolico ignaziano

A Manresa l'aiutare le anime è diventato il *cantus firmus* della vita di Ignazio. Lì è nata la sua vocazione apostolica. Da Parigi in poi la sua vita diviene una vita al plurale. Ignazio ha scelto alcuni studenti con i quali si riunisce ogni settimana per condividere la vita universitaria, ma anche il suo progetto apostolico. Poco a poco è diventato un maestro nella conversazione spirituale. È un uomo di poche parole. Non gli piace parlare molto di cose senza importanza. Anche fuori dagli *Esercizi* tenta di parlare delle cose di Dio, e parlando della sua esperienza – in modo sobrio – spera che l'interlocutore possa essere capace di scoprire la sua vita spirituale. Lo scopo di un dialogo individuale è, per Ignazio, sempre il progresso spirituale della persona. La parola spagnola *aprovechar* è un termine chiave nel linguaggio ignaziano, sia negli *Esercizi*, sia fuori dagli *Esercizi*.

#### 3.1. La Compagnia di Gesù: un Ordine apostolico

Al centro del progetto apostolico di Ignazio – e della prima Compagnia – c'è il predicare la Parola di Dio, come si può leggere nella bozza della *Formula* della Compagnia del 1539. Parlando delle opere apostoliche della Compagnia, Ignazio usa regolarmente le parole *ministerium assueta* o *ministerium consueta*. Sono parole fondamentali nel *Chronicon* di Polanco, che racconta la storia della prima Compagnia. Quali sono le opere che più ricorrono nei documenti della prima Compagnia? Le due più importanti sono certamente i sacramenti dell'eucaristia e della confessione. Però, per preparare le persone alla confessione e all'eucaristia, è necessaria la predicazione della Parola di Dio. Ignazio inviava, quando possibile, in ogni città due gesuiti: uno per predicare, l'altro per raccogliere i frutti della predicazione nella confessione. Nell'eucaristia il fedele poteva trovare i mezzi spirituali per andare avanti nella sua vita di cristiano. Predicazione, confessione, eucaristia sono tre *ministerium assueta*, molto importanti nella prima Compagnia, e, in un certo senso, più importanti degli *Esercizi* spirituali, anche se Ignazio scrive, nel 1536, al suo confessore al tempo di Alcalá: *Gli Esercizi sono tutto il meglio che io in questa vita possa pensare, sentire e comprendere sia per il progresso personale di un uomo sia per il frutto, l'aiuto e il progresso rispetto a molti altri.*

C'è un criterio nelle Costituzioni, nella Parte settima, che spiega perché la predicazione può essere più importante degli *Esercizi spirituali*. Scrive Ignazio: *Quando tutti i punti sopratoccati fossero di pari valore, qualora si offerissero alcune occupazioni di maggiore bene universale e che portano aiuto ad un maggior numero di persone come la predicazione e le lezioni sacre, ed altre [opere] più particolari, come le confessioni e la direzione di Esercizi, nell'impossibilità di fare le une e le altre, ci si dedichi di preferenza alle prime, eccetto che alcune circostanze inducano a giudicare che sono più convenienti le seconde [623,f].*

#### 3.2. Il gesuita, l'uomo della parola

Se è vero che la predicazione della Parola di Dio è così importante nella Compagnia, si può comprendere come il gesuita debba essere, normalmente, un uomo della parola.

C'è una frase nella prima parte delle *Costituzioni*, in cui si parla dell'ammissione nella Compagnia, che lo dice chiaramente: *Quanto alle doti esterne: è desiderabile la grazia del parlare, così necessaria per il dialogo col prossimo* [157]. Un po' più avanti il testo parla degli impedimenti all'ammissione, dice: *una mancanza di istruzione o di capacità intellettuale o di memoria per apprenderla, o di facilità di parola per impartirla* [183].

Ignazio scrive in una lettera del 1547: *Conversare con gli altri è la nostra vocazione, così non possiamo ritirarci di questa vocazione* [Epp.I, 336]. E nelle *Costituzioni* leggiamo a proposito dei gesuiti in formazione: *In generale, devono essere istruiti sul comportamento che deve tenere uno della Compagnia che entra in conversazione con persone tanto differenti e in territori così svariati, prevenendo gli inconvenienti possibili a verificarsi e i vantaggi che si possono ricavare per il maggior servizio di Dio, usando gli uni o gli altri mezzi* [414].

Se il gesuita deve essere un uomo della parola, questo non vuol dire che debba essere l'uomo delle molte parole, al contrario. Ignazio scrive in una lettera ai due gesuiti – Broët e Salmerón – inviati come nunzi apostolici in Irlanda nel 1541: *Nel trattare con tutti ... parlare poco prendendo tempo, ascoltare a lungo e volentieri finché abbiano finito di dire quello che vogliono. Quindi, rispondere ai diversi punti, finire e andarsene. Se replicassero, risposte brevi quanto possibile, congedandosi rapidamente* [Epp.I,179-181]. Questo è solamente l'inizio della lettera; più avanti descrive come è importante conoscere bene il temperamento della persona con la quale si parla, per adattarsi a quest'ultima. Alcuni anni dopo, nel 1546, scrive una lettera ai Padri Favre, Lainez e Salmerón, inviati come teologi al Concilio di Trento, nella quale dà alcune regole per le relazioni con gli altri: *Io nel parlare sarei lento, considerato e pieno d'amore, specialmente se si devono determinare cose che si trattano o sono trattabili nel Concilio ... Lento nel parlare, sarei assiduo nell'ascoltare e calmo allo scopo di sentire e conoscere i pensieri, gli affetti e i voleri di quelli che parlano per poter meglio rispondere o tacere ... Se si tratta di relazioni e di conversazioni su materie di dottrina acquisita o infusa, volendone parlare, gioverà molto non considerare le proprie preferenze o la mancanza di tempo, cioè il proprio comodo, per adattarsi al comodo e alla situazione dell'interlocutore e spingerlo alla maggior gloria divina* [Epp. I,386-389].

### 3.3. Pierre Favre, l'arte del dialogo

Secondo lo stesso Ignazio, Pierre Favre era, tra i primi compagni, la migliore guida per gli *Esercizi spirituali*. Ma anche riguardo al dialogo con gli altri, e specialmente in situazioni difficili come in Germania – terra del protestantismo – Favre è un esempio di come si agiva nella prima Compagnia. In una lettera al Padre Lainez del 1546 Pierre Favre dà alcuni consigli su come trattare con i protestanti. Nel suo libro *Il Padre Maestro Ignazio*, il Padre Dalmases riassume questa lettera così: *Il primo consiglio era quello di avere molta carità con gli eretici e di amarli sul serio. Il secondo, conquistarli, perché si amino, il che si ottiene conversando familiarmente con loro di cose comuni a noi e a loro, evitando qualsiasi discussione. In terzo luogo, con gli eretici è meglio cercare di muovere la loro volontà, che indottrinare la loro intelligenza. Seguono poi altri consigli: indurli ai buoni costumi, perché molto spesso si è visto che le deviazioni dottrinali hanno la loro origine in*

*una cattiva condotta. Esortarli all'amore delle opere buone, perché il trascurarle ha portato spesso alla perdita della fede. Siccome molte volte i precetti diventano per loro impossibili, è necessario spronare il loro spirito, perché riacquistino la speranza di poterlo fare e di poter sopportare quanto è richiesto e anche di più, con la grazia del Signore* (p.223-224). Anche se i nostri tempi sono diversi dal Seicento, lo spirito di questa lettera di Favre potrebbe aiutarci, oggi, a cercare una maggiore comunione tra i diversi gruppi nella Chiesa.

### **3.4. La comunione e l'unione, scopo del dialogo**

Le Regole per avere l'autentico sentire nella Chiesa militante, alla fine degli Esercizi spirituali, mostrano l'atteggiamento di Ignazio verso la Chiesa del suo tempo. Queste regole trattano di situazioni e problematiche teologiche che sono tipiche del Seicento, come la critica della tradizione dei costumi nella Chiesa, o come i problemi della grazia e della libertà dell'uomo, o della predestinazione, ecc. Lo spirito di quelle regole è di promuovere la comunione nella Chiesa. Ignazio vuole evitare tutto ciò che distrugge l'unità o la comunione all'interno della Chiesa. L'atteggiamento verso i costumi tradizionali della Chiesa deve essere quello di 'lodare', e per quanto riguarda le teorie teologiche Ignazio insiste su un atteggiamento pastorale: *Si deve fare molta attenzione nel modo di parlare e comunicare tutte queste cose* [366]. Ignazio stesso era conosciuto come un maestro della conversazione spirituale.

## **4. Ignazio e i primi gesuiti: mediatori nei conflitti**

I ministeri più importanti della giovane Compagnia erano, senza dubbio, la predicazione della Parola di Dio, la confessione e l'eucaristia: *i ministeria assueta*, come abbiamo visto in precedenza.

### **4.1. La riconciliazione con Dio**

Ignazio viveva in un tempo in cui c'era bisogno di una nuova evangelizzazione, ed è per questo che la predicazione della Parola di Dio era così importante. Una mancanza di evangelizzazione, però, porta con sé sempre una diminuzione di moralità, per questo la predicazione della Parola di Dio dei primi gesuiti era normalmente una preparazione alla confessione, alla riconciliazione con Dio. La riconciliazione con Dio, che è fondamentalmente un dono di Dio, era al centro del loro impegno pastorale. A volte la riconciliazione con il prossimo era una condizione, una esigenza nel cammino verso la riconciliazione con Dio.

### **4.2. Riconciliare i discordi**

Nella nuova redazione della *Formula Istituti* del 1550 – dopo dieci anni di esperienza – si aggiunge alle opere di carità il *riconciliare i discordi*. Già nel 1540 – anno dell'ap-

provazione della Compagnia – diversi gesuiti si erano impegnati in questo ministero, come il Padre Paschase Broët nel Nord d’Italia, il Padre Claude Jay a Bagnoregio ed a Faenza, il Padre Francesco Estrada a Montepulciano, ecc. Anche Ignazio stesso ha operato molto per la riconciliazione. Di seguito alcuni esempi:

#### 4.2.1. *L'accordo con le "Isabelitas" nel 1535 ad Azpeitia*

Ignazio era tornato, da Parigi, nella sua terra per curarsi. Ad Azpeitia esisteva una controversia da oltre vent’anni tra il clero della parrocchia e il parroco e le monache del convento della Concezione del Terz’Ordine di San Francesco, dette Isabelitas. L’opera, fondata nel 1497, aveva incontrato delle difficoltà fin dall’inizio. La sua vicinanza alla chiesa parrocchiale creava problemi di competenza in materia di funerali, messe, prediche e di altri atti di culto. Più di una volta il parroco aveva fatto ricorso al re, che considerava la chiesa di Azpeitia come patrimonio della corona. Le famiglie coinvolte – da una parte quella dei Loyola, e dall’altra quella degli Anchieta – erano tra loro nemiche.

La questione dei conflitti tra la parrocchia e il convento era giunta fino alla curia romana. Vari tentativi di riconciliazione erano falliti. Durante la sua permanenza ad Azpeitia, Ignazio si era prefisso di mettere fine a quella lite che vedeva coinvolto suo fratello. E ci riuscì. Il 18 maggio 1535 venne firmato un accordo tra le due parti, composto di 21 punti, che vertevano sulle questioni in discussione. Il primo dei testimoni ad apporre la sua firma al documento fu “Yñigo” (C. de Dalmases, *Il Padre Maestro Ignazio*, pp. 159-160).

#### 4.2.2. *Una lettera di Ignazio a Simon Rodriguez, 18 marzo 1542*

Il portoghese Simon Rodriguez, affascinato da Ignazio a Parigi, nel 1540 introdusse la Compagnia in Portogallo. Per le sue qualità e anche perché appartenente ad una famiglia nobile, aveva una grande influenza sul re, Giovanni III, che fu uno dei più grandi benefattori della Compagnia. Quando Ignazio scrisse questa lettera, le relazioni tra il re del Portogallo e il Papa erano assai tese. Infatti, Paolo III aveva nominato cardinale Michele da Silva, un vescovo portoghese già primo ministro del regno, che era entrato in conflitto con il re per essersi trasferito in Italia senza il suo permesso; tale nomina aveva irritato Giovanni III, il quale, già contrario alla elezione di cardinali che non fossero membri della famiglia reale, aveva richiamato da Roma il suo ambasciatore Cristoforo de Sousa.

La Compagnia era legata da profondi vincoli di riconoscenza al Papa e al Re, bisognava dunque fare qualche cosa per dirimere quella controversia. Ignazio, preoccupato del bene universale, scrisse al Padre Simon Rodriguez affinché cercasse, con tutti i mezzi possibili, di risolvere la controversia.

In quella lettera Ignazio chiedeva a Simon Rodriguez di essere un costruttore di pace. Ne riporto una parte: *Avrei voluto scrivere una lettera al Re, ma me ne sono astenuto; in parte perché vedo da me stesso quanto son piccolo e tanto indegno per farlo, in parte perché c’è lei presente sul posto e quindi mi pare di esserne scusato. Spetta a lei riverirlo profondamente e parlargli a nome di tutti noi e suo. Tuttavia se lei giudicasse diversamen-*

*te, io non vorrei né desidero venir meno, neanche nella più piccola cosa, in nostro Signore (Sant'Ignazio di Loyola, Gli Scritti, pp. 976-978).*

È riuscito Rodriguez nella sua missione di costruttore di pace? Ciò che sappiamo è che il Papa e il Re hanno continuato ad essere grandi amici e benefattori della Compagnia.

#### 4.2.3. Il matrimonio Colonna

*(Sant'Ignazio di Loyola, Gli Scritti, pp. 992-999 / 1362-1363)*

Nel 1521 si sposarono il duca Ascanio Colonna e Giovanna de Aragón, della famiglia Cardona. I motivi di questo matrimonio furono di natura politica ed economica. Dalla loro unione nacquero sei figli. Alcuni anni dopo le nozze, Giovanna abbandonò suo marito e se ne andò a Napoli, dove entrò in contatto con i circoli di Giovanni Valdés, sospettato di essere un luterano. Il duca, che cercava il modo di muovere guerra al Papa, chiese l'aiuto di Ignazio per riconciliarsi con sua moglie.

**A. Il 15 aprile 1543** Ignazio scrisse una lettera al duca. È una lettera generale e molto prudente, che non ebbe grande effetto.

**B. Il 18 gennaio 1549** Ignazio scrisse una lettera a Giovanna de Aragón, che aveva chiesto che il Padre Lainez restasse a Napoli o che fosse sostituito dal Padre Salmeron. Ignazio rispose che questo non era possibile poiché avevano già ricevuto altre missioni, ma che avrebbe inviato il Padre Bobadilla, già da molti anni suo direttore spirituale. In questa lettera non c'è alcuna allusione alle difficoltà coniugali.

**C.** Varie missioni di conciliazione furono condotte dai Padri Bobadilla e Araoz, ma il risultato fu nullo. Intanto lo scandalo era giunto al colmo. Il figlio Marco Antonio portò avanti una politica di avversione e opposizione al padre. Il Papa e l'imperatore non erano riusciti a ristabilire la pace in quella famiglia. Allora Ignazio, che si trovava in buoni rapporti con la cognata di Giovanna, Vittoria, prese una decisione straordinaria: presentarsi personalmente alla duchessa. Da vari anni il generale della Compagnia non si era più allontanato da Roma, ma questa volta ritrovò le forze e, nel **novembre 1552**, si avviò verso Alvito, un piccolo paesino del regno di Napoli, appartenente al conte Alvito. Quel mattino del 2 novembre un violento temporale sembrava che dovesse fermare l'audacia e lo zelo di Ignazio. Ma il santo pensava alle tempeste interiori che infuriavano nell'animo della duchessa, e al Polanco, suo fedele segretario, che voleva trattenerlo, disse: "Da trenta anni non sono mai stato fermato né dall'acqua né dal vento né da altre intemperie pur di compiere, per l'ora che mi ero prefisso, un'opera di servizio di Dio N.S." Egli non solo si intrattenne due giorni e mezzo, ma tale vicenda lo preoccupava tanto che, al suo rientro a Roma, si sedette nel suo studio e scrisse un 'memorandum' con tutti i motivi che Giovanna poteva avere per riprendere la vita con Ascanio. La lunghezza e la serietà del documento ci possono far capire quale importanza dava Roma a tale scandalo coniugale, ormai sulla bocca di tutti.

Giovanna de Aragon  
 Roma, fine novembre 1552

*Mia signora nel Signor nostro.*

*Benché abbia comunicato a viva voce a V.E. il modo che sento nel Signor nostro più conforme alla sua divina volontà per accordarsi con il signor Ascanio e che le converrebbe più di ogni altro, tuttavia spingendomi l'affetto, che la sua bontà infinita mi ha dato per il servizio e ogni perfezione di V.E., non tralascero, anche se fuori delle mie abitudini, di porre per iscritto le ragioni che me spingono a questo. Quando le avrà considerate e ponderate più volte con la buona e santa intenzione che Dio N.S. le ha dato, e soprattutto con la sua grazia, il parere e la volontà attuali di V.E. potrebbero cambiare.*

*Dico, quindi, signora, che il modo migliore che io sento, tutto considerato, è che V.E. dovrebbe disporsi con animo grande, e confidando nel Signore, a tornare a casa del signor Ascanio, rimettendosi interamente alla sua discrezione, senza cercare altre sicurezze né fare altri patti, ma liberamente, come la moglie suole e deve stare a discrezione di suo marito.*

*Le ragioni che mi muovono a questo sono le seguenti:*

1. *Se la concordia deve ristabilirsi intera e perfetta, non c'è altra via che guadagnarsi totalmente l'amore e il cuore del signore Ascanio; e questo non si otterrà con patti e cercando garanzie, come tra nemici, bensì mostrando amore, umiltà e fiducia in lui come marito. E questo è da farsi nel modo detto sopra.*

2. *Tale comportamento, più di ogni altro, mostrerebbe in V.E. perfezione di umiltà. Infatti, se una delle due parti non si piega e umilia, non si può fare la pace e le piaghe del cuore restano aperte. Se poi uno dei due deve piegarsi e umiliarsi, quanto più ragionevole che nell'umiltà si distingue la moglie anziché il marito, e quanto meno scusa ha lei davanti a Dio e agli uomini, se il suo rifiuto di umiliarsi impedisce la debita unione tra lei e suo marito.*

3. *Tale atto sarebbe anche di maggiore forza e grandezza d'animo, quale conviene al sangue e animo generoso di V.E. Dimostrerebbe infatti di non temere neppure il pericolo di morte, che alcuni temerebbero, segno ordinario dei cuori grandi; mentre cautele e garanzie sono insolite alle persone coraggiose.*

4. *Quanto più difficile sarà questo modo, tanto più eroico sarà per V.E. vincere se stessa e dominare qualche risentimento che avrà potuto avere o abbia contro il signor Ascanio; e di conseguenza più meritori davanti a Dio N.S., se fatto per suo divino amore. Pertanto dovrebbe V.E., anche se si presentasse un altro modo più facile, preferire questo come più perfetto.*

5. *Questa sarebbe un'opera di maggiore perfezione e quindi più gradita e conforme ai consigli di Cristo N.S., che ama tanto la pace anche tra estranei da far sospendere le offerte e i sacrifici finché non si riconciliano tra loro. Quanto più vorrà la pace tra coloro che egli ha unito in matrimonio; della quale unione dice nel suo vangelo: "L'uomo non separi ciò che Dio ha unito" e "saranno due in una sola carne" e "l'uno per vivere con l'altra deve lasciare padre e madre", ecc.*

6. *Ciò sarà più conforme alle leggi sotto le quali la sua divina Maestà ha posto il matrimonio, come dichiara in tanti passi la Scrittura quando dice: "Capo della donna è il mari-*



to”, “Le mogli siano sottomesse ai loro mariti”, e quando dà come esempio Sara che chiama suo marito suo signore.

7. Sarebbe un atto di grande fiducia in Dio N.S. che si compiace della nostra fiducia nella sua provvidenza rispetto a noi. Né sarebbe tentare la sua divina Maestà: persone prudenti e dotte sono del parere che tal fiducia sia molto lodevole e, in ogni caso, non comporterebbe nessun o pochissimo pericolo.

8. Sarebbe opera tanto più gradita a Dio in quanto con essa si toglierebbe interamente al demonio tutte le armi per offendere sua divina Maestà: armi che sono molte sia da parte di V.E. che degli altri, nelle disposizioni in cui attualmente si trovano. Piacesse a Dio N.S. che la cosa fosse meno evidente!

9. Sarebbe un gesto di grande carità verso il signor Ascanio volerlo conquistare per questa via e sono convinto in N.S. che ci riuscirà. Egli sarebbe ricondotto ad uno stato più sicuro per la sua salvezza, vivendo di più nella grazia e nel servizio di Dio, obbligato, con questo atto virtuoso, a cercare anche lui di segnalarsi maggiormente in tutte le virtù cristiane.

10. Sarebbe pure verso di lui grande carità non solo alleviarlo dalle preoccupazioni domestiche reggendo la sua casa, come egli desiderava, ma anche procurargli pace e gioia e una buona vecchiaia, a cui è ormai vicino avendo già sessanta anni finendo così la sua vita nell'unione e nell'amore di sua moglie e dei suoi figli.

11. Inoltre questo modo di riconciliarsi sarebbe il rimedio più rapido e l'esempio migliore per le signore sue figlie e ne sarebbe conquistato il cuore del signor Ascanio.

12. Anche il suo figlio, il signor Marcantonio, si riconcilierrebbe più facilmente con suo padre, dato che il suo rapporto con lui dipende da lei; di conseguenza, scomparirebbero diverse preoccupazioni che attualmente lo affliggono.

13. Farebbe cessare una grande quantità di risentimenti, peccati e pene nei suoi servi e in quelli del signor Ascanio, come pure negli amici e fautori dell'una e dell'altra parte, dando a tutti una grande occasione di consolarsi nel Signore.

14. Tutte le donne riceverebbero un esempio assai lodevole di sottomissione e umiltà e carità nei riguardi dei loro mariti.

15. A tutti, grandi e piccoli, che hanno avuto tanto da parlare e mormorare di questa separazione, darebbe grande edificazione e motivo di lodare Dio N.S., agendo con tanta virtù e nobiltà d'animo.

16. Se si deve tener conto, come è giusto, della reputazione e dell'onore di V.E., sono certo che questa è la via migliore per assicurarli. L'onore in fatti propriamente è premio dovuto alla virtù. Nella misura quindi in cui questa riconciliazione si farebbe con gesto più generoso e perfetto, nella stessa misura verrebbe a lei da parte di tutti maggiore onore. Quanto più pubblico e conosciuto è questo caso, tanto più la fama della sua magnanimità si estenderà con sua grande gloria nel cielo e sulla terra.

17. Dovrebbe pure muovere profondamente i buoni e nobili sentimenti di V.E. il fatto che questo gioverebbe molto all'onore del signor Ascanio, onore che V.E. assieme ai suoi figli devono ritenere come proprio.

18. Se poi V.E. tiene conto dell'utilità temporale che ne ricaverebbe, stia certa che questo modo è quello che le conviene, poiché il signor Ascanio così le si dà come preda, restando suo schiavo. Ne segue che, oltre la dote delle figlie, egli pagherà i debiti e provvederà per

*l'avvenire alle sue spese necessarie. Lei diventerà signora di quanto lui possiede e governerà tutto, come ho inteso dal signor Ascanio. Sono certo che per lei sarebbe di grande sollievo non dover pesare per questo sui suoi amici.*

19. *Verebbe liberata anche da alcune spese, perché potrebbe licenziare parte della gente che tiene come guardia personale.*

20. *Per la sicurezza della sua persona, questa è la migliore via per quello che posso comprendere. Con essa si rimedia completamente a questa piaga del suo spirito, si guadagna la benevolenza e quindi di ogni timore. Da chi ama infatti non si teme nulla ed egli non cesserà di amarla vedendo che V.E. si fida di lui e l'onora in tale modo. Tutte le sue forze sarebbero in difesa di V.E. e non contro.*

21. *Anche se egli ricadesse nelle sue cattive disposizioni – cosa impossibile a mio parere, se V.E. agisce come le consiglio – non è verosimile che giunga ad offendere la sua persona. Se non Dio, temerebbe il Papa, l'Imperatore, suo figlio e tutta la nazione spagnola, e vedrebbe cosa sia mettere pericolosamente in gioco la sua fama, la sua posizione e tutto ciò che possiede. Egli si avventurerebbe meno in questo, se V.E. si umiliasse davanti a lui, come già detto, e gli ubbidisse in quel che conviene.*

22. *Se poi si guarda alla gioia e alla pace di V.E. la via per arrivarci è vivere in sicurezza, eliminando il timore, la sfiducia, i sospetti, le apprensioni, che necessariamente avrebbe se dovesse guardarsi da suo marito, non dandogli e non ponendosi del tutto nelle sue mani.*

23. *È anche un mezzo per la quiete e pace del suo spirito liberarsi da tante occasioni di dispiaceri, in cui si trova attualmente, per vivere nella sua casa una vita materialmente e spiritualmente tranquilla.*

24. *Se poi si considera la facilità per giungere a questa concordia, la via da me proposta è certo la più facile di ogni altra, perché non comporta tante trattazioni né tanti sotterfugi e mezzi.*

25. *Quanto alla rapidità, la cosa può essere conclusa oggi o quando V.E. vuole concluderla per questa via: per altra via, non so quando V.E. si potrebbe concludere.*

26. *Finalmente, pensi V.E. che questo è il parere di quelli che sono affezionati al suo servizio in Cristo N.S. e che è giusto fidarsi di altri più che di se stessi nelle cause proprie.*

Sembra che Ignazio abbia portato a buon fine ciò che altri non avevano potuto. Giovanna de Aragón, infatti, tornò a Roma per riprendere con il marito la vita comune. Tuttavia la riconciliazione tanto attesa, per l'ingerenza di alcuni cardinali e di altre nobili persone, non avvenne e, se ebbe luogo, fu per breve tempo. La disastrosa politica della famiglia Colonna, inoltre, portò alla rottura di ogni legame. Il duca Ascanio venne arrestato dietro accusa di alto tradimento e morì nella fortezza di Castel Nuovo, in realtà una prigione.

Giovanna, dal 1555, viveva a Roma con le sue figlie, nel palazzo Colonna, ma anche la sua situazione era disperata: per il papa Paolo IV costituiva un ostaggio contro il figlio che militava tra i suoi nemici. Riuscì a fuggire, vestita da contadino, e poté raggiungere il castello di Tagliacozzo, dove visse fino al 1559. In questo stesso anno Paolo IV morì e Giovanna tornò a Roma, dove fu accolta trionfalmente.

#### D. Delicata mediazione da parte di Ignazio:

la lettera del **14 ottobre 1554** a Giovanni de Mendoza.

Don Giovanni de Mendoza comandava la fortezza di Castel Nuovo nella città di Napoli, quando vi fu imprigionato, verso la fine del 1553 Ascanio Colonna, dietro ordine di Carlo V. Era stato accusato di alto tradimento in favore dei francesi e doveva languire in quella prigione, finché la morte non fosse venuta a liberarlo (1557).

Sembra che Ignazio avesse incontrato il duca Ascanio prima ancora che quest'ultimo lasciasse Roma e che insieme avessero parlato oltre che del problema coniugale anche della sua posizione politica. Perciò rimase colpito, quando seppe del suo arresto. Adesso non si prefiggeva che un fine: conquistare a Dio l'anima di quest'uomo, che un giorno aveva esortato a costruire il suo nido in cielo. Raccomandava, quindi, in questa lettera a Giovanni de Mendoza, che l'anno dopo sarebbe entrato in Compagnia, di trattare il prigioniero nel miglior modo possibile. Ignazio scrive: ... *Ho appreso difatti che il signor Ascanio Colonna si trova prigioniero in codesto castello. Dio N.S. lo visita nella sua vecchiaia con pene, come suole con quelli che ama e vuole disporre al desiderio della patria celeste ed eterna dando loro un più grande disgusto del pellegrinaggio di questa vita terrena e temporale. Sono certo che, nella sua grande umanità e nobiltà d'animo, avrà fatto e farà, nei limiti del possibile e senza mancare al suo dovere, una buona accoglienza a S.E. Tuttavia non posso omettere di supplicarla vivamente, fiducioso che ne godrà, di considerare che le raccomando in modo speciale il buon trattamento di don Ascanio, con cui sono stato in relazioni spirituali e che amo molto in N.S. ...*

Ignazio vuole concludere con la consolazione il suo impegno per il duca Ascanio Colonna. Questa lettera è un bell'esempio della sua delicatezza e della sua fedeltà.

#### 4.2.4. Riconciliazione tra le città di Tivoli e Castel Madama (1548-1550)

Il Padre Polanco, segretario di Ignazio, scrisse il 12 gennaio 1550 una lettera al Padre Simone Rodriguez in Portogallo, per informarlo di ciò che si faceva nella casa professa di Roma. Racconta: *Non solamente a Roma, ma anche fuori di Roma si serve Dio N.S., come a Tivoli, una città a quindici miglia da Roma. Il motivo era di costruire la pace fra questa città e la città vicina Castel Madama. Alcuni Padri della casa di Roma sono andati in quelle due città per preparare le anime alla concordia. ... Dopo un po' di tempo, nella festa della Madonna in settembre, Ignazio stesso – con alcuni Padri della casa – è andato a Tivoli, per celebrare la pace ritrovata fra le due città. C'era un amico della Compagnia, un tale Luigi de Mendoza, che aveva donato alla Compagnia una chiesa, con una casa ed un giardino, a Tivoli. Era il primo posto della Compagnia in questa città. Poco dopo la riconciliazione fra le due città, la Compagnia poté aprire un collegio a Tivoli. Ignazio inviò alcuni gesuiti nel collegio, tra cui un giovane ancora in formazione, Michele Ochoa. Michele aveva il dono della predicazione, al punto che gli abitanti di Tivoli volevano tutti confessarsi con lui. La domanda era così forte che dovettero ordinare Michele sacerdote. La predicazione e le confessioni con lui hanno fatto miracoli, riferisce il *Chronicon* di Polanco, la prima storia della Compagnia.*

## Conclusione

Il dialogo e la riconciliazione, nella vita di Ignazio e della prima Compagnia, non sono semplicemente alla base di una tecnica per raggiungere lo scopo dell'incontro, infatti non hanno senso per il Santo senza la presenza di Dio negli interlocutori. Nel dialogo e nella riconciliazione l'uomo collabora con la presenza creatrice di Dio in ciascuno di noi. Questo è il messaggio di Ignazio.